

riodo di crisi mondiale seguito all'11 settembre, abbiamo avuto un'obbligata necessità di decisioni rapide, di strategie di emergenza, di una gestione molto accentrata dei conti dello Stato.

Questa esigenza, dettata dalla crisi, ha talvolta messo in secondo piano il metodo collegiale di preparazione delle decisioni e ha determinato un'esigenza, una richiesta di collegialità che in queste settimane è stata riproposta da alcuni tra gli alleati della coalizione di Governo. È questo l'unico, reale motivo che ha provocato una divaricazione, purtroppo insanabile, tra un ministro e un partito dell'alleanza di Governo. Ma questo non toglie nulla né ai meriti del ministro Tremonti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*) né alla gratitudine che io personalmente, e con me tutto il Governo, gli dobbiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il loro voto gli italiani hanno chiesto...

GABRIELE FRIGATO. Di cambiare !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*....un Governo stabile, un Governo di legislatura e noi questo vogliamo offrire agli italiani, anche attraverso la fatica del negoziato politico e del confronto tra alleati. Dopo 56 Governi in cinquant'anni, l'Italia aveva e ha un disperato bisogno di stabilità. La stabilità non è assicurata di per sé né dal successo elettorale, né dai risultati di Governo, né dai sistemi elettorali. Solo l'esercizio della pazienza, della responsabilità e della perseveranza consente di legare, intrecciandoli, tutti i fili, le tante, tantissime ragioni di unità di un'alleanza. Anche la tormentata riflessione di questi giorni, su cui tanti hanno ironizzato, ha un solo fine: quello di assicurare all'Italia un Governo stabile e una rotta sicura (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

Il nostro Governo è il più longevo della storia repubblicana perché ha interpretato in modo corretto, nell'unico modo possibile, il modello bipolare che la legge maggioritaria ha messo in campo. Stabilità e bipolarismo camminano insieme. È difficile immaginare Governi stabili senza bipolarismo, è altrettanto difficile concepire un corretto bipolarismo senza Governi stabili. Questa è la grande conquista della democrazia dell'alternanza e da questa via non si torna indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ciò non significa che non si possa discutere di una diversa legge elettorale che salvaguardi il bipolarismo, che renda indissolubile il vincolo di coalizione su un programma e su un candidato Presidente del Consiglio e che, al contempo, garantisca a ciascun partito una rappresentanza proporzionale ai propri consensi elettorali.

Di questo e di altro, prima fra tutti la riforma federale dello Stato, abbiamo discusso in queste settimane con i partiti che compongono la coalizione di Governo, nella convinzione che l'aggiornamento dell'agenda di Governo ed anche il rafforzamento della squadra si discutono insieme, collegialmente, perché insieme questa coalizione ha vinto, insieme ha governato e continuerà a governare sino al termine della legislatura, insieme si candiderà alle prossime elezioni politiche (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana - Deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi*).

A quelle elezioni...

GABRIELE FRIGATO. Elezioni !

ROBERTO GIACHETTI. Andiamoci subito allora !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'eco-*

nomia e delle finanze ad interim. ...ci presenteremo forti dei risultati ottenuti fin qui dal Governo e di quelli che otterremo grazie ad alcune fondamentali riforme, che proporremo al Parlamento di approvare entro il termine della legislatura. Quello della nuova forma di Governo è peraltro un tema che il Senato ha già affrontato, licenziando un testo di legge per il voto della Camera, che — questo è un nostro preciso ed inderogabile impegno — lo approverà entro settembre. In quel testo, la modifica della forma di Governo si sposa con il nuovo assetto federale dello Stato. Se a quel testo sarà utile apportare miglioramenti, lo faremo, ma rimarrà fermo l'impianto di una riforma che faceva parte del nostro programma e che intendiamo portare a compimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste riforme sono il presupposto di un grande progetto per il rilancio della nostra economia, che costituirà il cuore del Documento di programmazione economico-finanziaria, che sottoporremo quanto prima al Parlamento e della cui presentazione in ritardo ci scusiamo. Credo che proprio questo piano di rilancio e di sviluppo della nostra economia, che rappresenta certamente un cambio di marcia, debba essere al centro di queste mie comunicazioni.

L'economia italiana, al pari di quella europea, si trova oggi davanti ad una duplice sfida: deve accelerare il suo ritmo di crescita per agganciare la ripresa dell'economia mondiale, ma deve allo stesso tempo preservare l'equilibrio finanziario. In un quadro positivo dell'economia mondiale, i tre grandi Paesi dell'Europa continentale (Italia, Francia, Germania) appaiono come un'area divergente, dove la svolta del ciclo economico si mostra più debole e più incerta.

Il ritardo con cui si manifestano i segni della ripresa e le prospettive di sviluppo più contenuto rispetto alle altre aree del mondo dimostrano che non si tratta semplicemente di un problema di ciclo eco-

nomico avverso. Che la seconda economia del mondo, l'area dell'euro, cresca alla metà del ritmo americano e ad un quarto di quello asiatico è un fenomeno patologico: infatti, quando nel resto del mondo tutto sembra andare bene, l'Europa cresce poco; quando il ciclo economico internazionale frena, come è accaduto dopo l'11 settembre e nel corso del biennio 2002-2003, l'Europa viene spinta verso la crescita zero.

La ricerca è, pertanto, quella di un difficile *mix* tra politiche espansive e rigore finanziario, onde evitare, da un lato, il rischio di una spirale deflazionistica, che inciderebbe tanto sull'economia reale che sugli equilibri di finanza pubblica e, dall'altro, quello di una crescita dell'indebitamento, che renderebbe più problematica la gestione del debito pubblico.

Per uscire dall'insidia della bassa crescita è necessaria una svolta decisa. Occorre attuare un triangolo di politica economica, basato su meno spesa corrente, meno tasse, più investimenti in infrastrutture, in innovazione, in ricerca, in formazione. In altri termini, occorre continuare a correggere in maniera strutturale, attraverso le riforme, la spesa corrente, perché non vada fuori controllo; occorre ridurre la pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese; occorre accrescere la competitività del sistema paese.

Occorre, inoltre, dare piena attuazione alla riforma del mercato del lavoro, perché la maggiore flessibilità non si trasformi in precarietà. Occorre accelerare il processo di liberalizzazioni e privatizzazioni per creare più concorrenza e meno rendite di posizione, per ridurre il peso dello Stato nell'economia e, insieme, naturalmente, il debito pubblico.

La recente pronuncia di Moody's, la più importante agenzia internazionale di *rating*, che ha confermato l'affidabilità del nostro Paese, si fonda proprio sulla costante riduzione del debito italiano ed i mercati, come avete visto, ci hanno dato e ci danno ragione.

Purtroppo, la situazione economica del paese è ancora fortemente condizionata sul piano della competitività da una serie

di fattori strutturali che abbiamo ereditato, fra i quali i più evidenti sono i *deficit* delle infrastrutture fisiche (quasi il 50 per cento nei confronti di Francia e Germania) e delle infrastrutture tecnologiche, l'alto costo dei servizi e dell'energia (anche quest'ultimo ereditato per le scelte che sono state adottate nel passato), il grave ritardo logistico che pesa fortemente sulla competitività e sui costi, in particolare del Mezzogiorno, la scarsa innovazione tecnologica.

L'Italia appare come un paese patriomonalmente ricco, che però non riesce a far fruttare sufficientemente il suo patrimonio, per cui il vincolo finanziario diviene sempre più pesante ed in conflitto con la necessità di investimento che il rilancio economico impone.

L'ampiezza degli interventi che si rendono necessari e le difficoltà strutturali dell'economia richiedono il pieno coinvolgimento di tutte le parti sociali e di tutti i protagonisti del sistema economico e finanziario. Il Governo è pronto a promuovere questo confronto. Lo avvieremo già nei prossimi giorni per il documento di programmazione economico-finanziaria e continueremo a tenerlo come metodo per rimanere costantemente in sintonia con le forze produttive e con il paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Sin dal suo insediamento, il Governo ha avviato un ampio programma di riforme economiche e sociali, al fine di accrescere la competitività del paese ed in piena coerenza con gli obiettivi fissati dall'Unione europea a Lisbona. Alcune di queste riforme — le conoscete — sono già operative, come la riforma del mercato del lavoro, la riforma del diritto societario, la riforma della scuola, e stanno confermando i benefici che erano attesi.

Altre riforme fondamentali sono al vostro esame e la loro definitiva approvazione è prevista entro l'anno. Si tratta, in particolare, delle riforme relative al sistema previdenziale; al sistema degli ammortizzatori sociali; alla tutela del risparmio; al settore energetico; al sistema ambientale; all'università e alla ricerca scientifica. Un terzo gruppo di riforme, infine,

sarà rapidamente proposto al Parlamento per l'approvazione: la liberalizzazione e privatizzazione delle *public utilities*; la riforma delle professioni; la riforma della legge fallimentare.

Il Governo ritiene che il necessario equilibrio tra politiche espansive e rigore finanziario possa essere trovato grazie ad un'azione riformatrice che sappia liberare le risorse necessarie per indurre una crescita significativa di consumi e di investimenti.

A questo fine il Governo proporrà al Parlamento una serie di misure per la riduzione fiscale sul reddito delle persone e delle imprese, per un nuovo sistema di incentivi alle imprese, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il settore dell'energia e per favorire la ricerca e la formazione.

Queste misure saranno contenute in diversi strumenti legislativi che presenteremo a breve, con l'obiettivo — lo ribadisco — di realizzare un'azione coerente e incisiva in direzione della crescita e dello sviluppo equilibrato del Paese.

Al primo punto dei nostri impegni c'è la riforma fiscale, che riguarderà la tassazione dei redditi tanto delle persone e delle famiglie, quanto delle imprese. I provvedimenti riguarderanno sia l'IRPEF (ora IRE) che l'IRAP, in misura tale da consentire un miglioramento sia della domanda che dell'offerta. La riduzione progettata sarà complessivamente pari ad un punto di PIL, ripartita tra le due imposte in un rapporto ottimale ai fini della crescita. Più in particolare, per l'IRPEF è prevista l'attuazione di un secondo modulo della riforma fiscale da varare entro il prossimo trimestre, in vista della definitiva attuazione della riforma stessa entro la fine della legislatura. Gli obiettivi che il Governo intende così realizzare sono: l'incremento del reddito disponibile; l'incremento della domanda; la disincentivazione dell'evasione e dell'elusione.

La riforma allo studio prevede la riduzione del numero delle aliquote, l'introduzione di criteri di equità che tengano conto del reddito familiare e dello stato di bisogno, la reintroduzione, a partire dal 1° gennaio 2006, del meccanismo correttivo

del drenaggio fiscale e la conferma della cosiddetta clausola di salvaguardia, cioè con facoltà del contribuente di avvalersi del precedente regime fiscale, se più favorevole. Saranno inoltre previste misure per un più efficace contrasto all'evasione e per la semplificazione degli adempimenti tributari.

Per quanto riguarda l'IRAP, gli investimenti si incentreranno principalmente a favore delle imprese più attive sul fronte dell'innovazione tecnologica, con l'esclusione dalla base di calcolo dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e allo sviluppo.

Nuovi incentivi saranno previsti per favorire la crescita delle piccole e medie imprese, con l'introduzione di sgravi a favore dei processi di concentrazione.

Il Governo intende razionalizzare anche il sistema degli incentivi alle imprese.

Sarà costituito un fondo rotativo per il sostegno degli investimenti delle imprese, disciplinato dai Ministeri competenti e finalizzato alla concessione di finanziamenti agevolati sotto forma di anticipazioni rimborsabili con piani pluriennali.

La dimensione del fondo sarà tale da garantire un volume di investimenti almeno pari a quello degli anni precedenti, ma con un minore onere finanziario per la finanza pubblica, e le anticipazioni saranno concesse ad un tasso di interesse agevolato.

Si tratta di una innovazione importante, che avrà il pregio, da un lato, di premiare le imprese virtuose e i progetti credibili e duraturi e, dall'altro, di contrastare invece i comportamenti opportunistici, che generano un inaccettabile spreco di risorse pubbliche, quello spreco al quale, in anni passati, abbiamo purtroppo troppe volte assistito.

Per il sostegno del Sud, il Governo prevede di proseguire nella strategia già adottata di concentrazione delle maggiori risorse disponibili per la realizzazione di nuove infrastrutture di trasporto, di reti idriche, di aree industriali attrezzate, di opere di prevenzione dei rischi idrogeologici, di opere irrigue per l'agricoltura.

Per il settore dell'energia, il Governo intende adottare, sulla base delle disposizioni previste dalla riforma in corso, una serie di misure al fine di perseguire gli obiettivi: della riduzione del costo dell'energia per le imprese e per le famiglie; della riduzione della nostra dipendenza dall'estero; della riduzione dei rischi di *black-out*.

Le misure comprenderanno una serie di interventi per accrescere la concorrenza, la costruzione di nuove centrali e la diversificazione delle fonti con la termovalorizzazione dei rifiuti.

Per favorire, infine, la ricerca e la formazione, il Governo intende introdurre un nuovo sistema di valutazione delle università. A favore dell'università e della ricerca saranno previsti una serie di incentivi fiscali, al fine di rendere possibile un maggior contributo da parte di privati, di favorire la realizzazione di nuovi brevetti, di abolire le tasse universitarie per gli studenti più meritevoli e meno abbienti (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il nostro progetto. Un progetto fatto di interventi concreti, di azioni incisive, di misure puntuali ed efficaci in grado di perseguire obiettivi strategici di lunga durata: lo sviluppo dell'economia e del benessere dei cittadini, la riforma strutturale dello Stato in tutti i suoi comparti, il rigore finanziario nella gestione del pubblico denaro, nel pieno rispetto dei trattati europei.

Questo è quanto gli italiani ci chiedono. Questo è quanto il Governo e la sua maggioranza intendono fare con una piena e collegiale assunzione di responsabilità.

Certo è un progetto ambizioso, esige coraggio, determinazione, rigore.

ROBERTO GIACHETTI. E un Governo!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'economia e delle finanze ad interim*. Un

progetto che potrà essere realizzato solo con la piena, rinnovata coesione della maggioranza, che, ne sono certo, ne sono assolutamente certo, saprà ritrovare il suo slancio ideale per onorare gli impegni che abbiamo assunto con gli italiani.

Vi ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei Democratici cristiani e dei Democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI – I deputati del gruppo di Forza Italia e deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana si levano in piedi – Congratulazioni – Applausi polemici dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Collè, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di ascoltare anche l'onorevole Collè, come tutti gli altri.

IVO COLLÈ. Signor Presidente del Consiglio, il suo intervento in Parlamento, se da una parte cerca di rassicurare gli italiani e rilanciare il paese, dall'altra – non possiamo non constatarlo – evidenzia il momento critico che sta attraversando la sua maggioranza.

La situazione odierna non è infatti riconducibile solamente a queste ultime settimane, ma trova le sue radici in una crisi più profonda e in una serie di divergenze e diatribe interne che ormai da mesi si protraggono a scapito di quello che deve essere il normale dibattito e lavoro parlamentare.

Alcuni sintomi di questo malessere li troviamo nell'azione parlamentare di questa maggioranza, una coalizione che in diverse occasioni e su temi delicati ed importanti per il paese ha posto la questione di fiducia. Un metodo questo che da sempre abbiamo evidenziato come lesivo dei compiti primari ed istituzionali di ciascun deputato. Un'azione parlamentare troppe volte confusa ed improvvisata, che ha rallentato i nostri lavori, a tratti disomogenea, non trovando quella collegialità, quella sintonia, quell'unione di intenti che una così larga maggioranza dovrebbe assicurare al Parlamento. Un'azione parlamentare poco sensibile e rispettosa delle autonomie speciali, così com'è stato dimostrato durante la prima lettura al Senato sulla riforma costituzionale.

È giusto ricordare oggi, come in questi primi tre anni i dicasteri più importanti del Governo abbiano perso i rispettivi ministri: interni, esteri e, in questi giorni, l'economia.

Proprio riguardo al Ministero dell'economia, crediamo che la figura che dovrà sostituire l'ex ministro Tremonti debba essere persona autorevole e competente e, soprattutto, riconosciuta ed apprezzata a livello internazionale.

Signor Presidente del Consiglio, è chiaro come sia venuto il momento di uscire da questa situazione e di superare le divergenze politiche. Il programma da lei illustrato potrebbe essere condiviso solo se riuscissimo a fugare alcune perplessità generate dalla sua effettiva realizzazione e dal metodo che intende perseguire per realizzarlo. Il tanto elogiato triangolo economico (meno spesa corrente, meno tasse, più investimenti in innovazione, infrastrutture e ricerca) poco si concilia con le reali risorse economiche del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Collè...

IVO COLLÈ. Non vorremmo, infatti, che per fronteggiare questo ambizioso progetto si debba poi provvedere a ulteriori tagli alle regioni ed ai comuni, a danno dei cittadini che vedrebbero ridursi drasticamente quei servizi primari tanto importanti quanto necessari.

Signor Presidente, il nostro auspicio è, dunque, che si faccia chiarezza e si ricreino le condizioni, qui in Parlamento, per operare con dignità e serietà nei prossimi due anni. Non vogliamo e non possiamo continuare ad assistere al teatrino politico, che se da una parte ambisce al primato del Governo più longevo, dall'altra sfugge a una verifica essenziale...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Collè.

Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema economico italiano è certamente molto difficile e complesso. Lo è per le circostanze dell'economia internazionale in questi anni, a partire dalla crisi seguita all'11 settembre 2001 e dalla crisi dei mercati finanziari internazionali; ma lo è anche per una perdita di velocità nello sviluppo economico del nostro paese, che non è recente — ha inizio tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta — e alla quale si è anche cercato di opporre una difesa attraverso la crescita del debito pubblico, negli anni Ottanta.

In tale situazione, si è posto il problema, negli anni Novanta, dell'unificazione monetaria europea. L'Italia doveva entrare nell'euro, e non poteva non farlo, e in tal modo, in un certo senso, è stata incentivata ad affrontare i suoi problemi finanziari e del debito pubblico. Tuttavia, l'euro comporta una politica largamente restrittiva; l'euro ha abrogato la possibilità di revisione del tasso di cambio della lira; l'euro porta oggi con sé quotazioni troppo alte rispetto a quelle del dollaro; l'euro pesa sulle condizioni generali dell'industria esportatrice dell'Europa, sull'industria italiana e sulle condizioni del nostro Mezzogiorno. Esso non rende più facili i nostri problemi, e tuttavia dobbiamo considerarlo un dato di fatto, con tutte le regole che comporta, alle quali un paese come il nostro non può sottrarsi.

Per questa lunga serie di circostanze, lontane e vicine, serve uno sforzo straordinario, che ci viene richiesto e sollecitato dal mondo dell'industria e dal mondo del lavoro. Tale invito a uno sforzo straordinario deve essere raccolto dal Governo e dalla maggioranza.

Onorevoli colleghi, larga parte del Parlamento è convinta che il sistema bipolare non abbia alternative, come ha detto il Presidente del Consiglio e come diranno anche i colleghi dell'opposizione. Per tale ragione alla nostra maggioranza — e mi rivolgo ad essa — non si pone alcuna alternativa rispetto a quella di ricercare le condizioni per un accordo interno che consenta di completare la legislatura e di sottoporre un bilancio positivo all'esame degli elettori nel 2006.

E dunque, avendo accolto le dimissioni del ministro dell'economia e delle finanze, avendo il Presidente del Consiglio annunciato ora, nel suo intervento, un *interim* breve al Ministero dell'economia, avendo egli annunciato la ricerca di una soluzione condivisa, ne segue — e mi rivolgo ancora alla maggioranza — che bisogna cogliere l'occasione, come il Presidente ha detto, per un aggiornamento dell'agenda di Governo e per un completamento e arricchimento della squadra di Governo.

Io sono convinto che questo sforzo non abbia alternative, che noi consiglieremo alle elezioni e a chi vincessesse le elezioni una condizione economica molto difficile. Sono convinto che vi siano le condizioni per un rilancio dello sviluppo economico italiano che possa vedere coinvolte le grandi forze sociali del paese ed è per questo, signor Presidente del Consiglio, che mi auguro che la nostra verifica, come la si chiama, abbia pieno successo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole La Malfa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, il discorso che abbiamo

sentito in quest'aula è quasi un discorso « lunare », perché sembra che il Presidente del Consiglio ci sia venuto a raccontare un'altra visione dei fatti. Poco più di un'ora fa, in Commissione di vigilanza RAI, le opposizioni, insieme all'UDC, hanno votato una mozione di sfiducia, un invito alle dimissioni del consiglio di amministrazione della RAI, perché giustamente, nel merito, la richiesta di pluralismo e di rinnovo di quell'ente era un atto dovuto. Quindi, la maggioranza di centrodestra che lei rappresenta si è sfaldata, esattamente un'ora fa, in Commissione di vigilanza. Forse non le è stato riferito dai suoi collaboratori o a Palazzo Chigi, per risparmiare, avete tolto le agenzie di stampa, ma mi sembra che quello che stiamo vivendo in quest'aula e nel paese sia la verifica di un centrodestra che sta creando il Governo con la verifica più longeva della storia della Repubblica! Un teatrino — come lei in passato definiva la politica tradizionale — al quale purtroppo vi siete adattati ed è un teatrino che non incanta, non diverte più gli italiani, perché nei giorni scorsi l'ISTAT ha verificato che i conti pubblici sono a picco, perché i tagli che avete apportato ai comuni, alle province, alle regioni sono stati un disastro in tutta Italia e stanno provocando una riduzione dei servizi. I tagli al sud, i tagli alle imprese, nessun controllo sui prezzi, l'impoverimento dei salari, i ripetuti condoni — siete al terzo condono edilizio, un regalo all'illegalità e, in alcuni casi, anche alla malavita —, il tema drammatico dell'ambiente: questo è quello che vediamo, come italiani, come cittadini, ogni giorno.

C'è un problema drammatico nel nostro paese e quindi, signor Presidente, il fatto che lei venga qui a raccontarci che tutto va bene, è qualcosa a metà tra il patetico e il ridicolo: siamo in difficoltà! Lei parla evidentemente perché sa che c'è la diretta televisiva e pensa di dire agli italiani che non c'è problema, che tutto va bene... ma non è vero! Voi siete in una fase di verifica dal giugno dell'anno scorso! Avete perso le elezioni europee, avete perso le elezioni amministrative, il 70 per cento delle province italiane è governato

dalla coalizione del centrosinistra! Siete in una difficoltà che normalmente dovrebbe portare ad un sussulto di dignità e cioè ad una crisi di Governo. E, se non siete in grado di mettere insieme una maggioranza, consentite al popolo italiano di votare e di eleggersi un nuovo Governo! Questo è oggi il tema!

Nei giorni scorsi avevo definito la coalizione di Governo come un'orchestra che balla sul Titanic — vedo che molti colleghi dell'opposizione hanno gradito l'espressione — ma il problema reale, Presidente, è che la maggioranza di centrodestra non c'è più: voi litigate su tutti gli argomenti, ogni giorno, ed è un anno e più che va avanti così, da quando avete perso le elezioni del Friuli Venezia-Giulia in una rissa invereconda tra la Lega e il resto della coalizione. Questo è quello che appare a tutti gli italiani ogni giorno, perfino nei giornali più paludati. Sarebbe molto più serio che lei si recasse al Quirinale e rassegnasse le dimissioni. E se è in grado di formare una coalizione di Governo su un programma serio lo faccia, altrimenti faccia quello che è giusto e cioè consenta ai cittadini italiani di scegliere un nuovo Governo e di andare rapidamente alle elezioni già in autunno, senza ribaltoni, senza cambiamenti, con quello che prevede un sistema bipolare!

Quello che noi vediamo è che vi è da parte sua un intervento in aula assolutamente in distonia, fuori tema, rispetto a quello che avviene fuori dall'aula, a quello che è avvenuto in Commissione di vigilanza un'ora e mezza fa, a quello che avviene ogni giorno dappertutto, nel Governo, in tutta Italia: questo è quello che noi vediamo.

Allora, signor Presidente, il Parlamento non può essere preso in giro, non si può venire in Parlamento a dire che tutto va bene, quando vi sono problemi economici e sociali e la crisi della sua coalizione dura da più di un anno. È una vergogna, signor Presidente! Noi non possiamo accettare che venga raccontato questo!

Se il ministro della pubblica istruzione non avesse fatto una riforma disastrosa e

lei fosse uno studente, l'avrebbero subito bocciata, perché è venuto a fare un discorso totalmente fuori tema.

Allora noi le chiediamo veramente di mettere fine a questa sceneggiata, di consentire al paese di darsi un nuovo Governo: vada al Quirinale a dimettersi, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso oggi alla Camera non sono convincenti, non sono credibili e non sono affatto rassicuranti.

Ci ha presentato oggi un programma di politica economica che è appeso letteralmente sulle nuvole. Non abbiamo capito infatti come si possa realizzare e quale sarà la redistribuzione delle risorse per fronteggiare i nuovi impegni, molto gravosi, che il Presidente del Consiglio ha appena ricordato.

In verità, siamo in presenza di una crisi politica vera e propria, all'indomani delle dimissioni del ministro Tremonti. E non è una crisi politica soltanto perché nasce da un acuto conflitto di potere tra i partiti di governo, perché questo fatto potrebbe essere superato con nuovi equilibri o con un nuovo Governo.

È una crisi che nasce dal fatto che i risultati per il paese in questi tre anni sono stati molto negativi e derivano dalla azione — molto spesso dalla inazione — dell'Esecutivo in carica.

In una difficile congiuntura economica internazionale, il Governo non ha avuto alcuna visione sul risanamento dei conti pubblici, che bisognava seguire a portare avanti e che invece è stato seriamente compromesso. Non ha neppure cercato di porre nuove basi per la crescita economica, attesa come un fenomeno puramente meteorologico e che non si è neppure tentato di stimolare.

Si è seguito ad agitare il mito di una drastica e massiccia riduzione delle tasse,

che avrebbe dovuto portare molti più soldi in tasca ai cittadini, mentre è diminuito ogni giorno il potere di acquisto dei salari e degli stipendi.

Si è continuato a tappare i buchi dei conti pubblici attraverso misure effimere e di scarsa durata, a cominciare dai condoni, come quello fiscale, che diminuiscono la credibilità della nostra pubblica amministrazione.

Non si sono invece fatte le riforme vere, ma solo maldestri e spesso controproducenti aggiustamenti. Non è una riforma vera quella della scuola, una cosa più vecchia che nuova; non lo è neppure quella delle pensioni che, nel breve periodo, rischia di peggiorare la situazione e che, nel medio e lungo periodo, è solo il rinvio ad una scadenza alla quale il Presidente del Consiglio potrebbe essere all'opposizione. Non lo è sicuramente quella federale, che è un grande pasticcio che aprirà più problemi di quanti ne voglia risolvere. Si è gettata poi alle ortiche la politica di concertazione tra Governo, sindacati ed imprese, con il bel risultato di avere contribuito ad acutizzare i conflitti sociali.

Occorreva un grande disegno di cambiamento che redistribuisse le risorse a favore della solidarietà e dello sviluppo. Bisognava pensare ad una nuova rete assicurativa che offrisse maggiori certezze ai giovani che vivono come un incubo la precarietà dei nuovi lavori, e occorreva predisporre servizi per gli anziani non autosufficienti: un nuovo e grande problema che non si può addossare solo sulle spalle delle famiglie. Era necessario concentrare nuove risorse nella scuola, nella formazione e nella ricerca.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ed il suo Governo non lo avete fatto.

Ed ora, soltanto ora, sotto l'incalzare di un severo richiamo europeo, si è scoperto che i conti pubblici non quadravano e che, quest'anno, avremmo facilmente superato la faticosa soglia del tre per cento dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, cosa grave per l'Italia, che ha un vero e proprio record del debito accumulato.

Allora, si è cercato di correre ai ripari sacrificando come un capro espiatorio l'onorevole Tremonti e mettendo in cantiere misure che sembrano fatte apposta per ostacolare la crescita e per deprimere le capacità imprenditoriali del sud. Queste misure sono del tutto staccate da una qualsiasi strategia che non sia quella del puro e semplice « galleggiamento ». Non c'è una vera azione di risanamento; c'è, invece, un vero e proprio freno allo sviluppo. Ora, aspettiamo il Documento di programmazione economico-finanziaria — quando arriverà ... — nel quale, forse, si annunceranno miracoli sul terreno fiscale, con una credibilità, me lo consenta, pari allo zero.

Poi, c'è la crisi politica: l'alleanza di Governo è instabile. La verifica della maggioranza è sfociata, talvolta, in una rissa alla quale lei, signor Presidente del Consiglio — e me ne dispiace — ha dato un bel contributo. Mi è apparsa davvero un'enormità che lei sia arrivato a minacciare il segretario dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro di scatenargli contro le televisioni di sua proprietà! Certo, lei, signor Presidente del Consiglio, dà scarso valore a quei principi del pluralismo in una democrazia liberale che sono stati autorevolmente richiamati dal presidente Ciampi nel suo messaggio alle Camere, ma se dice cose simili all'onorevole Follini significa che le manca il comune senso del pudore!

È diventato arrogante perché si sente debole; del resto, ormai si parla apertamente della fine della stagione berlusconiana, mentre gli elettori e le elettrici che l'hanno votata ...

PRESIDENTE. Onorevole Boselli...

ENRICO BOSELLI. ... sono delusi dalle sue mancate promesse.

Lei, signor Presidente del Consiglio, rischia di lasciare un'eredità davvero pesante. Noi dello SDI e noi dell'Ulivo non puntiamo al peggio e, anzi, speriamo che non ce la lasci troppo pesante. Glielo chiediamo per amore di patria (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti de-*

mocratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Grazie, signor Presidente.

Se non fosse per il trasferimento di Hernan Crespo al Milan, onorevole Berlusconi, dalle sue parti, in questi giorni, di buone notizie se ne segnalerebbero davvero poche!

Il fatto è che questa crisi segna la fine di una versione tolemaica della sua coalizione: i risultati elettorali, prima, ed i suoi alleati, poi, hanno messo a nudo, in modo definitivo, che una parte del sistema politico italiano, quella incentrata sulla sua persona, si è sfarinata. Il vistoso ridimensionamento elettorale del suo partito e la messa in discussione — da parte dei suoi alleati più che da parte delle opposizioni — del suo carisma elettorale decretano il suo inarrestabile declino politico, ma anche l'inizio della fine del bipolarismo all'italiana.

Per la verità, la crisi è dell'intero sistema. Non c'è più nulla da fare: l'azione politica del suo Governo, già apparsa faragginosa e contraddittoria, non è in grado di dare un colpo d'ala! La sua maggioranza ed i rapporti tra lei e la sua maggioranza oscillano tra una sfiducia costruttiva ed una fiducia distruttiva. Ormai, lei, signor Presidente del Consiglio — me lo consentirà — è sempre più, come dicono gli analisti americani, un'anatra zoppa i cui tentativi di alzarsi in volo si riveleranno del tutto inutili, anche perché — diciamo la verità! — i soccorsi che le dovrebbero giungere da parte di qualche buon samaritano, dalle sue parti, non ci saranno.

Intanto, il paese è perplesso. Eppure, questo paese l'aveva incoraggiata dandole una maggioranza parlamentare senza precedenti, quasi irripetibile. Lei l'ha sciupata facendo venire meno la speranza di chi, in buona fede, aveva creduto alla sua politica « antipolitica ». Non più, o mai più, una

lite da prima Repubblica: così aveva detto a tutti i suoi cittadini italiani, quelli che hanno votato per lei e quelli che non l'hanno votata, con orgogliosa rivendicazione del suo personalissimo modo di fare politica.

A parte il fatto che i riti cambiano se cambiano i sacerdoti, le ricordo che molti dei suoi nuovi sacerdoti sono, in realtà, miei antichi concelebranti. Le ricordo anche che quei riti, che lei aveva disapprovato, avevano, tuttavia, una loro sacralità.

Mi dica ora quale attinenza abbiano con quei riti le procedure, i toni e le discussioni di questi giorni.

Abbiamo assistito, invece, con molta attenzione, nel doveroso rispetto dei diversi ruoli tra maggioranza ed opposizione, al dibattito della Casa delle libertà e non possiamo non concordare con il giudizio radicalmente negativo che il Vicepresidente Fini ha manifestato sulla conduzione dell'economia, che pure riguardava tanta parte del suo contratto televisivo con gli italiani. Pare, onorevole Fini, le sia stato offerto il Ministero che dell'economia; pare anche che lei vi abbia rinunciato. Qualcuno dice per paura: le do atto, invece, del coraggio di alcune sue scelte politiche; ritengo che lei abbia rinunciato o rinuncerà per paura delle cifre reali che una contabilità fantasiosa aveva nascosto.

Sempre, per la verità, nel rispetto dei ruoli e con altrettanta attenzione, abbiamo ascoltato, anche dal vostro interno, parole di preoccupazione e di monito sullo stravolgimento della nostra Costituzione per una federalismo lacerante imposto ad uno scellerato patto politico con la Lega Nord Federazione Padana. Ebbene, le ricordo che il progetto leghista — lo ricordo anche agli amici dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — tradisce il regionalismo sul quale la democrazia cristiana di De Gasperi e di Moro nel dopoguerra ha costruito lo sviluppo e il processo del paese, annulla il ruolo centrale delle autonomie locali, mortifica ogni slancio del Mezzogiorno, lascia per-

lessi, come si è visto in questi giorni, « appezzamenti » vistosi dell'impresa e del commercio che esistono in Italia.

Abbiamo infine ascoltato — e la cosa ci intriga parecchio, per la verità —, sempre dalla maggioranza, l'invito ad una correzione dell'attuale sistema elettorale in senso proporzionale, trovando in questo una forte consonanza con quanto da anni chiediamo anche noi. Su questo siamo d'accordo, a condizione che si faccia sul serio, mettendo la parola fine, non al bipolarismo, signor Presidente del Consiglio, ma a questo bipolarismo malato. Ella, con molta disinvoltura, facendo finta di nulla, oggi in realtà non ha sciolto alcun nodo, né istituzionale, né politico, né economico, né programmatico. Eppure, la situazione, nella sua drammaticità, esigeva — cosa che le chiedono anche alcuni suoi alleati, non tanto l'opposizione — un nuovo inizio, una nuova storia politica.

Mi rendo conto che Berlusconi non sarebbe Berlusconi se accettasse almeno una parte di quanto gli viene richiesto, non dalle opposizioni, ma da una parte consistente della sua maggioranza. Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, non si illuda e nessuno si illuda. Con questa crisi che lei prova ad ignorare, ma c'è (si può restare al Governo anche altri due anni, signor Presidente, ma vivacchiando a scapito degli italiani), si è conclusa una stagione politica, quella della ubriacatura da *marketing*, quella della *premiership* assoluta e bonapartista, quella della personalizzazione estrema della politica. Per dirla in breve: ahimè per lei, signor Presidente del Consiglio, è saltato il suo progetto politico e personale.

Agli amici del centrosinistra voglio dire anche con molta franchezza che la crisi del « berlusconismo » spinge anche noi ad un radicale rinnovamento, ci spinge sempre più a trovare le strade per indicare al paese quali riforme e come le affronteremo (non soltanto stando sulla riva del fiume ad assistere al passaggio del cadavere in decomposizione di questa maggioranza), cosa faremo dello Stato sociale per il Mezzogiorno, quali tagli imporremo alle tasse e ai conti pubblici, insomma, a fronte

del fallimento degli altri, ad indicare qual è, amici del centrosinistra, il nostro progetto politico e programmatico.

Credo che, da questo punto di vista, il progressivo declino del paese imponga una nuova fase costituente che deve essere avviata per la realizzazione (nessuno si scandalizzi) della terza Repubblica. Se a noi non è consentito provare nostalgia per la prima, agli altri, per il bene del paese, non è consentito conservare questo modello che in realtà si è avariato molto prima del previsto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, nonostante l'ottimismo di facciata del *premier*, appare evidente che la crisi del Governo è irreversibile. D'altro canto, se tutto andasse così bene, come ci ha detto l'onorevole Berlusconi, per quale motivo avete perso rovinosamente le elezioni, prima quelle europee e poi quelle amministrative (*Commenti dei deputati di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)? E se la maggioranza fosse così unita — come ci ha detto ancora l'onorevole Berlusconi —, come è che un'ora e mezza fa siete andati « sotto » in Commissione di vigilanza sulla RAI, tema eluso completamente nella sua esposizione?

La verità è che vi è una crisi profonda, strutturale, dell'intero blocco sociale che aveva consentito la vittoria delle destre nel 2001.

Confindustria vi ha voltato le spalle, abbandonando l'insensata logica dello scontro sociale ad ogni costo, la Banca d'Italia ha certificato il fallimento delle vostre politiche economiche, la CISL e la UIL, firmatarie con voi del Patto per l'Italia due anni fa, hanno radicalmente mutato rotta ed oggi, insieme alla CGIL — e per fortuna che c'è stata la CGIL in questi anni che abbiamo alle spalle — ,

contrastano — insieme — con la massima decisione le vostre scelte.

Il consenso nel paese è crollato: hanno scioperato contro di voi non soltanto i lavoratori salariati, metalmeccanici, tessili, l'intero settore dei trasporti, la scuola, il pubblico impiego, persino i vigili del fuoco, ma anche tutte le associazioni dei medici e persino — cosa incredibile! — magistrati e avvocati, e i commercianti protestano. Siete riusciti nel capolavoro di scontentare tutti o quasi tutti.

Le regioni ed i comuni sono in rivolta e minacciano, anche quelle amministrate da voi, forme di disobbedienza — pensate un po'! — contro il Governo. Le elezioni europee hanno certificato questo e le dimissioni di un ministro chiave, come l'onorevole Tremonti, ne sono la conseguenza. Ma perché lo avete sostituito (anzi, nemmeno sostituito: destituito), se andava così bene, se era così bravo? Tremonti è l'uomo del massacro sociale, dei condoni, del rientro dei capitali illegalmente esportati all'estero, dei tagli ai servizi sociali e agli enti locali, è l'uomo della svendita del patrimonio immobiliare dello Stato. Le dimissioni di Tremonti sono dunque il simbolo del vostro complessivo fallimento.

Il paese è in ginocchio. I poveri sono più poveri, ma il ceto medio si sta drammaticamente impoverendo e chi sino a qualche tempo fa riusciva a mettere da parte dei soldi alla fine del mese — pochi o molti che fossero — oggi non riesce più a risparmiare alcunché. I giovani, quando li hanno, hanno soltanto lavori precari e sottopagati. Il Servizio sanitario nazionale è al tracollo e la scuola pubblica è stata messa in ginocchio dagli orrendi provvedimenti della Moratti. Oggi si preannunciano ulteriori tagli, soprattutto al Mezzogiorno, tagli ancora agli enti locali; così aumenteranno i *ticket* e molti servizi sociali, prima gratuiti, saranno a pagamento, soprattutto nella sanità. L'Italia si risveglia più povera, più fragile, più insicura e, per giunta, in guerra.

C'è un unico modo per uscire da questa situazione, uno solo; nessun rattoppo, si segua la via maestra: si vada ad elezioni

politiche anticipate, perché altri due anni così il paese non li regge, perché nel prossimo futuro — lo ha detto lei, Presidente del Consiglio —, insieme ad altri drammatici tagli alla spesa sociale, vi sarà l'accelerazione sulla controriforma delle pensioni, un massacro sociale autentico per un'intera generazione, la riforma del fisco, per fare un altro scandaloso regalo ai più ricchi del paese, e la riforma costituzionale, con lo spezzettamento dell'Italia e tutto il potere in mano al *premier*.

Su tutti questi provvedimenti, mi creda, faremo un'opposizione intransigente, tutto il centrosinistra, non soltanto i comunisti; tutti noi dobbiamo lavorare per lo scioglimento anticipato delle Camere e, nel frattempo, cimentarci a stilare un programma di governo condiviso, che cancelli subito — quando torneremo al più presto a governare noi — i peggiori provvedimenti del Governo Berlusconi e intraprenda una nuova politica popolare a favore dei ceti più deboli. Una politica nuova, una politica seria, una politica pulita, senza le barzellette, una politica che consenta ai cittadini di questo paese di sentirsi in Italia di nuovo a casa propria, affinché si interrompa l'orrendo sonno della ragione che in questi anni ha generato tanti mostri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, noi pensiamo che sia una crisi di fondo quella che ha investito questa maggioranza e questo Governo, la conseguenza del fallimento di un vero e proprio progetto politico, che ha generato, prima ancora che una crisi del sistema delle alleanze (politiche e sociali), che pure vediamo, una crisi del blocco sociale di riferimento di questa maggioranza.

Questa maggioranza può anche rattoppare le sue lacerazioni in quest'aula, ma già in un'aula qui vicino, come nel caso

della discussione svolta presso la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la cosa risulta più difficile. Sarà ancor più difficile di fronte ai problemi del paese, ognuno dei quali si pone, ormai, come un ostacolo da scavalcare per questa maggioranza, che invece vi inciampa regolarmente.

C'è una radice di questa vostra crisi molto importante, anche culturalmente: è che voi non vedete il paese reale, non potete vederlo. Non vedete la crisi sociale che attraversa il paese; non vedete la crisi della coesione sociale del paese che, negata, si vendica facendovi perdere consenso elettorale e vedendo aumentare i conflitti sociali, le opposizioni, i movimenti e le proteste. Non vedete: siete costretti a non vedere, perché, altrimenti, dovrete riconoscere che il vostro progetto è fallito.

Ma se voi conduceste l'inchiesta sul paese, vedreste allora lo stato reale del popolo e dell'Italia; vedreste le sofferenze diffuse, il disagio e la precarietà che, dalle nuove generazioni, ha investito la condizione prevalente delle popolazioni; vedreste le vecchie e le nuove povertà, e vedreste come pesa la perdita di senso di un'intera collettività nazionale. La fatica ad arrivare alla fine del mese è diventata, oltre che una condizione vissuta, un senso comune con cui il paese, ordinariamente, descrive la propria condizione.

È in primo luogo, certo, una condizione di potere d'acquisto, della caduta del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, di una redistribuzione del reddito che in pochi anni, signor Presidente del Consiglio, ha spostato 8-9 punti percentuali del prodotto interno lordo dal monte salari, stipendi e pensioni al profitto ed alla rendita, e che ha attribuito all'Italia — assieme a un solo altro paese in Europa — il record negativo di aver visto contratti i redditi — non solo del lavoro dipendente, ma di tutti i lavori — bassi, medio-bassi e medi ed innalzarsi, invece, i redditi alti ed altissimi.

Più della fatica economica, però, c'è la fatica di vivere, c'è l'insicurezza di una società intera, provocata non solo dal

tempo della guerra, ma dalla crisi economica e da un declino avvertito acutissimamente. C'è, insomma, la condizione difficile provocata dalle politiche neoliberaliste. Voi non volete vedere e, non vedendo, vi attribuite addirittura dei meriti che sono, invece, delle politiche che aggravano questa crisi. Avete portato anche qui il merito di aver ottemperato ai dettami di Maastricht. Vi siete forse dimenticati i mesi di dibattito intenso ed il vostro ministro dell'economia e delle finanze che, a settembre, diceva che bisognava «svincolarsi» dai vincoli di Maastricht, mentre, dall'alto del suo commissariato, Prodi parlava di questo come di uno stupido trattato?

Oggi voi vi genuflettete ad un trattato di politica economica che, se è sbagliato in tempi ordinari, in tempi di crisi è nefasto, come tutti sanno, perché impedisce l'adozione di una politica espansiva. Qui, allora, dovrete interrogarvi su cosa accadrà nella dinamica occupazionale, in particolare nel Mezzogiorno, anche rispetto alle infrastrutture di cui voi vantate la possibilità e la necessità di crescita. Faccio notare che, anche malgrado le dichiarazioni di contestazione, Francia e Germania hanno percorso un cammino diverso.

Avete vantato un taglio di 7,5 milioni di euro, ma si tratta di un taglio dei trasferimenti agli enti locali. Fareste bene a chiedervi quanti bambini, l'anno prossimo, non potranno andare alla scuola materna, quanti vecchi non potranno beneficiare dell'assistenza dei comuni, taglieggiati da tale costrizione e quanti prezzi dei servizi saranno aumentati! Chiederete al sud come la riduzione degli incentivi avrà ulteriormente penalizzato quella realtà, già penalizzata dall'allargamento dell'Unione europea!

Il cane si morde la coda: i tagli operati per ridurre il deficit riducono pesantemente la domanda interna, oltre ad aumentare l'iniquità; la ripresa si allontana; la vostra politica non è in grado di parlare di un diverso sviluppo, e dunque c'è la crisi ed il fallimento! Qui, signor Presi-

dente del Consiglio, sta scritto il destino di Tremonti, non nei conflitti interni, che sono l'epifenomeno di tale destino.

Il destino di Tremonti è simbolico. Ad ascoltare le parole del Presidente del Consiglio, con un atto, credo, di solidarietà anche personale, si dovrebbe capire che un dio è caduto, ma a farlo cadere è esattamente la sua maggioranza. Delle due, l'una: o Tremonti non è Dio, o la sua maggioranza è il demonio. Temo che siano vere tutte e due le affermazioni, insieme: che Tremonti non sia Dio e che la vostra maggioranza sia il demonio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Il voto delle recenti elezioni europee ha segnato la condanna dei popoli ai governi, compreso il suo (riconosco, a tutti governi). L'Europa sociale va all'opposizione dell'Europa politica, ma nel caso italiano, tale giudizio investe la maggioranza, la disgrega. Voi, anche quando disegnate il futuro — e lo disegnate con un tratto di ottimismo cui sapete ce non riuscirete a fare fronte — non funziona lo stesso. Voi, infatti, parlate di una riduzione delle tasse, ma dimenticate che in Italia la rendita finanziaria paga il 12,5 per cento. Altro che ridurre le tasse! Fareste meglio ad aumentare la tassa sulla rendita finanziaria. In Italia vi è una quota di evasione unica in Europa. Anche quando parlate di tasse, parlate male e, soprattutto, non parlate di salari, stipendi e pensioni che dovrebbero aumentare; né ci dite cosa farete sull'Alitalia, sulla FIAT, sul sud.

In realtà, la radice della crisi — e concludo — è più profonda. Il vostro fallimento sta quasi in una ragione culturale ed antropologica. Voi avete tentato di violentare la storia e la cultura del paese. Avete pensato che potesse essere sottoposto alla cura della globalizzazione capitalistica e normalizzato. Avevate dalla vostra l'idea che vi è era un'eclissi del conflitto sociale, una sconfitta del movimento. Voi avete pensato che ciò che era provvisorio fosse definitivo, che sarebbe stata la fine della storia. Invece, si sono ritrovate le radici di quella cultura, di quella lunga onda di civiltà, quando sono riemersi i

movimenti, quando hanno riscoperto questa Italia, che è l'Italia della costruzione di una società civile, densa, partecipata; quella che dopo la vittoria contro il nazifascismo ha determinato, con l'ingresso delle masse nella politica, con l'affermarsi dei sindacati, dei partiti di massa, delle associazioni, della cultura dei corpi intermedi di questa società, forme di autogoverno. Quell'Italia, che sembrava cancellata, era, in realtà, soltanto sommersa dal collasso delle classi dirigenti. I movimenti l'hanno riportata alla luce. Voi non ne capite il linguaggio, non ne avvertite la domanda di cambiamento, non siete in grado di ridisegnare un progetto all'altezza di tale cambiamento. Siete nati quando le culture neolibériste sembravano vincenti (ed, in parte, lo erano). Vi accorgete che oggi le culture neolibériste vivono, ovunque, una crisi definitiva. Tale crisi e la crescita dei movimenti hanno riattivato la società civile, hanno prodotto crepe anche all'interno della borghesia (infatti, siete sottoposti a spinte centrifughe anche di settori che avevano sostenuto la vostra ascesa).

Di più: quando noi diciamo Melfi, si vede che voi non capite. Non capite che in quella città una nuova compagine di lavoratori ha squarciato un velo che li aveva inchiodati, per dieci anni, ad una condizione di sudditanza. Parlo della rinascita, attraverso il Mezzogiorno, di un vento che parla del cambiamento.

Signori della maggioranza di Governo, voi oggi siete solo una resistenza a tale cambiamento ed a tale nuovo corso. C'è bisogno che le opposizioni siano in grado di far maturare l'alternativa. Esse dovrebbero proporsi un'interruzione rapida di questa legislatura e guadagnare la costruzione di una vera alternativa, non solo a voi, ma anche alle vostre politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Bertinotti, colgo l'occasione del suo intervento per

ricordare che alcuni parlamentari, membri della Camera dei deputati, mi hanno fatto pervenire la loro lettera di dimissioni da parlamentari nazionali, optando per il Parlamento europeo. Poiché credo che sia l'ultima volta che lei parli sotto la mia Presidenza, vorrei rivolgere un saluto a lei ed agli onorevoli Bersani, Rizzo, Letta, D'Alema, Vendola e Zani (cito coloro che già mi hanno fatto pervenire la lettera di dimissioni) (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con grande interesse le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e le abbiamo apprezzate. Il suo Governo ha operato bene in questi anni, pur fra mille difficoltà, e molte sono state le riforme già portate a termine che testimoniano concretamente la politica del fare della Casa delle libertà. Sono stati anni difficili, ma bisogna darle atto di aver dosato con equilibrio, pragmatismo e pazienza.

Viene, però, un momento nel quale la determinazione nell'azione di Governo diventa imprescindibile. Oggi questo momento è arrivato. Lei ci ha descritto un quadro completo degli interventi in campo economico e sociale e delle riforme che intende realizzare. È un programma molto ambizioso di riorganizzazione dello Stato (tagli e sviluppo) che, per essere realizzato, necessita di grande determinazione da parte sua, ma ancor più di grande collegialità fra tutte le forze che compongono la maggioranza.

Bisogna, a tal fine, che lei, signor Presidente, crei le condizioni per uscire a gran velocità dalla palude nella quale da un po' di tempo il Governo si trova. Questa operazione può avere successo solo ad una condizione: che i leader della coalizione siano coinvolti direttamente nell'attuazione del programma di Governo. Questa condizione politica deve ricrearsi il più presto possibile, entro l'estate, altrimenti il suo bel progetto da noi condiviso resterà un sogno.

L'approccio della Lega è, perciò, ottimista, da un lato, ma prudente, dall'altro. L'UDC sta creando alcune difficoltà e lacerazioni, sulla RAI e sul federalismo, e mostra l'intenzione di disimpegnarsi dal Governo. È fondamentale, al contrario, che l'UDC confermi la propria partecipazione all'azione di Governo. Sta a lei, Presidente Berlusconi, dare risposte rapide sul DPEF, sul rilancio dell'economia nella salvaguardia dei conti pubblici, sull'*interim* del Ministero dell'economia e delle finanze, sul federalismo, che siano in grado di ricompattare la maggioranza, tenendo presente che la nostra stima e il nostro appoggio non verranno mai meno finché i suoi riferimenti resteranno il programma presentato agli elettori nel 2001 e il patto stretto fra i *leader* della Casa delle libertà sui principi cardine della nostra azione politica. Li cito perché nessuno possa dimenticarli: la centralità della persona e della famiglia, il federalismo, il liberalismo e l'economia sociale di mercato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Presidente Berlusconi, condividiamo le parole da lei pronunciate nei confronti del ministro Tremonti. L'Ecofin ha dimostrato la qualità dell'azione del ministro Tremonti. Noi riteniamo sia stato un errore privarci della sua competenza per motivi di incompatibilità ambientale.

Sul tema dell'*interim*, riteniamo che sia sbagliato pensare alla figura di un tecnico. Per realizzare una manovra finanziaria articolata e innovativa è indispensabile una guida politica forte. Solo una figura *leader* della Casa delle libertà può svolgere questo ruolo. In caso contrario, riteniamo che l'*interim* più duraturo del Presidente del Consiglio sia l'unica soluzione coerente con questo progetto di grande riforma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Gli interventi di rilancio dell'economia e di risanamento dei conti pubblici delineati nel suo intervento paiono nel merito convincenti e condivisibili. Il nostro approccio non può, però, che essere reali-

stico e cauto. Sarebbe, infatti, pericoloso sottovalutare i rischi di un eventuale insuccesso. La recente sentenza della Corte di giustizia europea ci ha delineato con maggiore precisione i limiti non superabili di sfondamento della spesa pubblica. L'Italia non può permettersi in alcun modo di vedersi attribuito un *rating* peggiore dell'attuale, che inficerebbe alla base ogni tentativo di risanamento economico. Perciò, sì ad interventi importanti, condivisibili e necessari per dare un forte impulso all'economia, ma ben calibrati; sì alla riduzione delle tasse, privilegiando però i redditi medi e bassi e nei limiti delle disponibilità che ci sono consentite dall'attuale situazione dei conti pubblici, senza avventurismi.

Sul tema generale delle riforme economiche, ci preme altresì fare alcune precisazioni. La Lega Nord Federazione Padana ha compiuto uno sforzo notevole sul fronte della riforma delle pensioni ed è disposta a sostenerla ma solo ed unicamente se inserita nell'ambizioso disegno di rilancio dell'economia e come parte integrante della manovra economica complessiva. Ciò significa contemporaneità fra Documento di programmazione economico-finanziaria e riforma delle pensioni, nonché riduzione consistente della spesa corrente per il pubblico impiego. In questi anni, dobbiamo ricordarlo, quest'ultima ha avuto una vera e propria esplosione.

In ordine alla riduzione delle tasse, riteniamo fondamentale l'introduzione del reddito familiare, che consente una vita più dignitosa alle famiglie con figli, e di un correttivo fiscale che tenga conto del costo differenziato della vita fra le varie aree del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Per quanto riguarda l'IRAP, nel suo intervento non abbiamo sentito parlare di piccole e medie imprese. Speriamo si sia trattato di una dimenticanza: noi riteniamo che vada introdotta una franchigia, ad esempio di 200 mila euro annui, a favore delle piccole e medie imprese, che

consenta di ridurre in maniera consistente il costo del lavoro, per poter ridare fiato al « polmone » produttivo della nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

Non abbiamo condiviso nel suo discorso signor Presidente, l'idea di privatizzare le *public utilities*: pensiamo sia molto più importante portare a termine il processo di liberalizzazione, che realmente può condurre notevoli vantaggi per l'utente finale. Le privatizzazioni, se affrettate e mal condotte, possono creare conseguenze disastrose, come l'esperienza del centrosinistra ci insegna (si veda la Società autostrade) (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

Signor Presidente del Consiglio, lei ha parlato anche di coinvolgimento di tutte le parti sociali: siamo d'accordo, ma il modello di riferimento deve essere quello europeo, ovvero quello del dialogo sociale, che ci ha fatto ottenere ottimi risultati: la legge Biagi, il Patto per l'Italia, la riforma della scuola.

Il dialogo sociale e la disponibilità all'ascolto devono partire da subito, dalla stesura del Documento di programmazione economico-finanziaria; occorre massimo confronto, ricordandoci che le parti sociali rappresentano interessi di parte, ma che il Governo ha il dovere di decidere! Vanno invece respinte al mittente le ipotesi di neoconsociativismo, legate ad una malintesa concertazione, che si è spesso tradotta in diritto di veto sulle iniziative del Governo.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato le sue precisazioni sul federalismo. C'è un accordo forte sul federalismo fra Forza Italia, Lega Nord Federazione Padana ed Alleanza nazionale. L'UDC, però, fa le bizze: non vuole rispettare gli accordi già presi. Il voto espresso oggi in Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è una pessima conferma del fatto che non c'è alcuna volontà di ricompattare la maggioranza da parte dell'UDC stessa. È pertanto probabile che anche sul federalismo l'UDC

stracci gli accordi sottoscritti e voti con la sinistra centralista emendamenti che potrebbero stravolgere il testo della riforma.

Ci saremmo riproposti, in questo intervento, di invitare l'UDC ad aderire e a sottoscrivere l'attuale testo della riforma federalista. Visti gli ultimi accadimenti, devo purtroppo dire che questo invito, a nostro avviso, cadrebbe nel vuoto. Anche sul tema del federalismo, pertanto, che è la vera ragione sociale della Lega Nord Federazione Padana ed il motivo fondamentale per il quale essa ha fondato con le altre forze politiche la Casa delle libertà, riteniamo che lei debba rapidamente intervenire ed imporsi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*). Lei sa bene, Presidente Berlusconi, che se l'impegno sul federalismo venisse disatteso, verrebbe meno il senso del nostro permanere all'interno della maggioranza.

In conclusione, vorrei spendere due parole sulla legge elettorale. Lei ne ha descritto i confini: bipolarismo, indicazione del *premier*, rappresentatività. È un'ipotesi condivisibile nelle sue linee generali; un aspetto però deve essere chiaro. Non ha senso e non è accettabile inserire la normativa elettorale in Costituzione e discuterla prima che sia approvata la riforma federale nello stesso testo da Camera e Senato, ossia prima del 2005.

A queste condizioni, e solo a queste condizioni, siamo disponibili al confronto su questo tema (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, è evidente che ci troviamo in un passaggio difficile: difficile è la situazione dell'Europa, stretta nella morsa della crescita lenta e della poca innovazione; difficile è la situazione del nostro paese, giunto in ritardo all'appuntamento delle riforme strutturali, e difficile è anche la situazione della maggioranza e del Governo, come è evidente a tutti.